

*Area Strategy and Participative Approaches for the Resilient and Sustainable Development of Inland Territories*

# STRATEGIA D'AREA E APPROCCI PARTECIPATIVI PER LO SVILUPPO RESILIENTE E SOSTENIBILE DEI TERRITORI INTERNI\*

*Emanuela D'Andria, Pierfrancesco Fiore*

*DICIV - Dipartimento di Ingegneria Civile, Università degli Studi di Salerno, via Giovanni Paolo II, 132,*

*84084 - Fisciano (SA), Italia*

*emdandria@unisa.it; pfiore@unisa.it*

## Abstract

The benefits derived from the enhancement of inland areas are behind numerous European initiatives. Among them, there is the Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI), which was born in Italy in 2013 and proposes a method for the demarcation of inland territories according to specific criteria and indicators. Although SNAI's work is relevant, it does not fully consider some crucial factors in describing the criticality and potential of inland areas. Moreover, little attention is given to dialogue with local stakeholders, whose confrontation is crucial for pursuing effective territorial development strategies. With such premises, the paper investigates the topic of territorial development of inland areas by presenting the results of the RLPR.O.V.A.R.E Project. Starting from a new demarcation of the territories - to be added to that one carried out by SNAI -, the Project analyses their level of resilience with the aim of proposing effective area strategies. To this end, the results obtained from one of the analysed focus areas are presented, exploring, in particular, the participatory approach adopted in this application case.

KEY WORDS: *Inland Areas, Territorial Development Strategies, Resilience, Participatory Approach, Living Labs.*

## 1. Introduzione

Lo spopolamento dei piccoli centri delle aree interne è una questione ampiamente trattata in ambito scientifico. Ricerche volte allo studio delle dinamiche sociali e demografiche, delle caratteristiche ambientali ed economiche, congiuntamente ad indagini di tipo demo-etno antropologiche sono state approfonditamente indagate e presentate in molteplici pubblicazioni.

Tale interesse è sicuramente dettato dalla volontà comune di salvaguardare l'importante patrimonio materiale e immateriale ivi custodito, comprensivo di tradizioni

religiose, mestieri locali, prodotti eno-gastronomici, antiche pratiche legate alla pastorizia e all'agricoltura, caratteri formali e tipologico-costruttivi tipici dei luoghi, etc. Questo vasto bagaglio definisce l'identità dei territori, permettendo, ancora oggi, la sussistenza di storie e culture diversificate. Tutto ciò induce ad adottare programmi ed azioni volti a salvaguardare i piccoli centri delle aree interne, con l'intento di limitarne la consistente contrazione demografica [1, 2].

Proprio da questa necessità, si sono affermate nel corso degli anni numerose strategie di valorizzazione, riferite a

\*Il documento nella sua interezza è frutto del lavoro congiunto dei due autori. Tuttavia, nello specifico: Conceptualization, P.F. e E.D.; methodology, P.F. e E.D.; validation P.F. e E.D.; investigation, E.D.; resources, P.F. e E.D.; data curation and writing, E.D.; supervision, P.F.

diversificati settori d'intervento (turismo, salute, accoglienza, etc.). Tra queste, il modello dell'*Albergo Diffuso*, di ideazione italiana, è uno dei più conosciuti. Fondato su una nuova idea di ospitalità, il modello prevede il recupero e la riconversione funzionale di alcuni edifici, da includere in un'unica e diffusa struttura ricettiva.

Tale condizione, oltre a favorire il riuso delle architetture esistenti, permette al visitatore di immergersi nella vita del piccolo centro, entrando in contatto diretto con la popolazione locale. Il *Borgo della salute* è incentrato sulla cura della persona, offrendo servizi a sostegno della terza età oppure per il benessere dei visitatori.

Tale soluzione, rispetto all'*Albergo Diffuso*, può contemplare la permanenza a lungo termine degli utenti, favorendo il soggiorno continuativo all'interno del borgo [3]. L'Ecovillaggio, basandosi sui principi di sostenibilità ed ecologia, incentiva la creazione di comunità indipendenti, accumulate dagli stessi obiettivi di sviluppo ecosostenibile e di stili di vita sani. In questo caso, i piccoli centri sono ripopolati grazie all'affermarsi di nuove dinamiche produttive ed abitative sostenibili, che prevedono il recupero del patrimonio costruito secondo i principi della bioarchitettura [4].

Un'ulteriore strategia, particolarmente diffusa in Germania, è quella dei *Bioenergy Villages*, la cui crescita si basa sull'autoproduzione e sull'autosufficienza energetica. Nel resto d'Europa, tale modello si è affermato grazie alle cosiddette Comunità Energetiche Rinnovabili (CER), ovvero associazioni «di utenti che, tramite la volontaria adesione ad un contratto, collaborano con l'obiettivo di produrre, consumare e gestire l'energia attraverso uno più impianti energetici locali. [...] Con le dovute distinzioni e differenze tra loro, le comunità energetiche sono tutte accomunate da uno stesso obiettivo: fornire energia rinnovabile a prezzi accessibili ai propri membri, piuttosto che dare la priorità al profitto economico come una società energetica tradizionale» [5, 6]. Anche l'utilizzo delle nuove tecnologie, non solo in ambito produttivo, ma anche in quello dei servizi e delle residenze, ha contribuito alla definizione di un modello per il rilancio dei centri minori: gli *Smart Villages* lavorano in questa direzione, adottando impianti e tecnologie innovative per rafforzare ed implementare i servizi nei piccoli comuni.

Ad oggi, solo alcune delle strategie portate avanti in Europa sono riuscite ad ottenere risultati efficaci nella valorizzazione dei centri minori interni. Nei casi in cui ciò non è stato raggiunto, le ragioni sono probabilmente da rintracciare nell'assenza di un ascolto attento alle necessità del luogo. Manca, in definitiva, un approccio che parta dal basso, che offra l'opportunità di leggere i territori dal punto di vista di chi li abita.

Parallelamente alle strategie di valorizzazione, l'Europa ha avviato una serie di azioni volte a favorire lo sviluppo delle aree interne. Tra queste vi sono la *Long-term vision for the EU's rural areas* (2021), che individua possibili in-

dirizzi volti a rendere le aree interne più forti, connesse, resilienti e prospere. Il tutto grazie alla collaborazione delle autorità pubbliche, a livello non solo dell'UE, ma anche delle singole Nazioni, Regioni e ambiti territoriali locali [7]. Ci sono anche numerosi progetti *Horizon* che, indagando singole questioni, lavorano per proporre soluzioni efficaci per migliorare la qualità della vita nelle aree interne. In tale senso, sono stati avviati progetti per rafforzare le infrastrutture rurali, i servizi, le residenze, la produzione, etc. Tra le strategie nazionali più significative c'è la Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI), sviluppata in Italia a partire dal 2013. La Strategia, che ha attualmente individuato e perimetrato ben 115 aree interne (72 mappate al 2020 ed altre 43 aggiunte nel 2022) sull'intero territorio nazionale, sta portando avanti progetti pilota in alcune di esse, così da rispondere alle più evidenti criticità, come l'assenza di servizi (sanità e istruzione) e l'inadeguatezza delle infrastrutture stradali e digitali. Tuttavia, i criteri alla base della selezione di queste aree non tengono conto di alcuni fattori determinanti nel descrivere, non solo le criticità delle aree interne, ma anche e soprattutto le loro numerose potenzialità. Queste ultime, in particolare, concorrono a definire la resilienza dei territori, rappresentando il reale punto di partenza per prefigurarne un concreto ripopolamento. Da questa considerazione nasce nel 2020 il Progetto italiano RI.P.R.O.VA.RE (Riabitare i Paesi. Strategie Operative per la Valorizzazione e la Resilienza delle aree interne), di durata triennale, finanziato dall'ex Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. Vincitore del *Bando Snsvs 2* (Bando per la promozione di progetti di ricerca a supporto dell'attuazione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile), il Progetto si è posto in continuità con quanto fatto fino ad ora dalla SNAI, considerando ulteriori e nuovi fattori di ri-perimetrazione, utili a delineare strategie di sviluppo incentrate sulle criticità e sulla resilienza dei territori interni.

## 2. Obiettivo

L'obiettivo del *paper* è quello di presentare i risultati del Progetto RI.P.R.O.VA.RE, con particolare riferimento a quanto ottenuto dall'applicazione al caso studio dell'Ufita, ambito territoriale afferente al distretto storico-geografico dell'Irpinia, nella regione Campania.

Inoltre, facendo riferimento alla necessità di ripensare ad approcci strategici di tipo *bottom-up*, il *paper* si concentra soprattutto sui processi partecipativi adottati dal Progetto, che hanno visto il coinvolgimento della popolazione e dei differenti *stakeholders* locali per la definizione della strategia d'area.

Il lavoro è stato suddiviso in quattro sezioni:

1. Descrizione del Progetto, ovvero presentazione dei gruppi di ricerca che hanno collaborato nelle diffe-

renti fasi di lavoro ed esposizione degli obiettivi.

2. Descrizione della metodologia che, in continuità con il lavoro svolto dalla SNAI, definisce una nuova perimetrazione dei territori interni, mappandone il grado di resilienza.

3. Presentazione del caso studio, ovvero l'area dell'Ufita (in Irpinia, Regione Campania), con un *focus* particolare sull'approccio partecipativo adottato per la definizione della strategia d'area, denominata *Smart Ufita vision*;

4. Risultati e conclusioni che mostrano i concetti chiave alla base della strategia d'area prefigurata. In questa *section* si evidenzia anche la *novelty* del lavoro che risiede proprio nella definizione di una metodologia innovativa per l'individuazione delle aree interne e del loro livello di resilienza. La novità e l'efficacia dell'approccio sono principalmente riconducibili al coinvolgimento attivo degli attori locali che, fin dalle prime fasi di ricerca, si sono dimostrati fattori determinante per lo sviluppo del Progetto.

### 3. Il Progetto RI.P.R.O.VA.RE per lo sviluppo sostenibile e resiliente delle aree interne

Per la natura multidisciplinare del tema indagato, il Progetto RI.P.R.O.VA.RE, concluso nell'estate 2022, ha richiesto la partecipazione di tre Dipartimenti, afferenti a diverse Università. Nello specifico, hanno collaborato tra loro il Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale (DADI) dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli (capofila del Progetto), il Dipartimento di Ingegneria Civile (DICIV) dell'Università degli Studi di Salerno e il Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo (DICEM) dell'Università degli Studi della Basilicata.

La volontà di affrontare uno studio sulle aree interne è nata in considerazione della loro condizione di fragilità, indotta dai costanti e crescenti flussi migratori, nonché dal grande potenziale inespresso, riscontrabile nel patrimonio culturale e naturale, materiale e immateriale, che le contraddistingue.

Pertanto, obiettivo del Progetto è stato quello di giungere alla definizione di visioni integrate per lo sviluppo sostenibile e resiliente delle aree interne. Ciò è stato possibile a partire dai risultati della SNAI e dalla loro integrazione con ulteriori fattori, comprensivi della pericolosità e del rischio naturale e/o antropico dei territori interni, nonché dei criteri demo-etno-antropologici e storico-culturali. Il tutto coadiuvato dall'apporto costante degli abitanti ed attori locali, attivamente coinvolti nelle fasi di decisione e di sviluppo della strategia.

### 4. Metodologia

Per perseguire l'obiettivo prefissato, l'*iter* metodologico è stato articolato in tre *steps*:

1. Ridisegnare le *geografie* delle aree interne;
2. Comprendere la resilienza delle aree interne;
3. Definire strategie per lo sviluppo sostenibile e resiliente

Per *geografie* si è inteso indicare dei macro-ambiti tematici utili a sintetizzare i fattori di qualità e di criticità delle aree interne e dei piccoli centri. Queste *geografie* sono state descritte attraverso criteri, raccolti e selezionanti a partire da quelli già utilizzati dalla SNAI ed integrati grazie allo studio della letteratura di settore [8-12].

Tale studio, in particolare, ha permesso di individuare parametri *negativi* - volti a descrivere le criticità e, quindi, le fragilità - e *positivi*, da leggere come potenziale esistente che richiede di essere valorizzato in quanto elemento indispensabile nella definizione della resilienza dei territori. Sono state definite, pertanto, sette *geografie*: Geografia della contrazione; Geografia della marginalità; Geografia della fragilità; Geografia della qualità; Geografia dell'innovazione; Geografie delle migrazioni; Geografia delle relazioni. Ad ognuna di queste sono stati associati uno o più criteri come riportato di seguito:

- *Geografia della contrazione*: Dinamiche demografiche; Tessuto economico-produttivo;
- *Geografia della marginalità*: Tessuto economico-produttivo; Accessibilità; Dotazione di infrastrutture e servizi; Caratteristiche morfologiche;
- *Geografia della fragilità*: Tessuto sociale; Dinamiche di rischio; Caratteristiche ambientali;
- *Geografia della qualità*: Caratteristiche ambientali; Caratteristiche del patrimonio costruito;
- *Geografia dell'innovazione*: Tessuto economico-produttivo;
- *Geografia delle migrazioni*: Dinamiche demografiche; Tessuto sociale;
- *Geografia delle relazioni*: Contesto istituzionale e relazione.

Il passo successivo ha visto la selezione degli indicatori di valutazione utili a quantificare i criteri caratterizzanti ciascuna *geografia*. Anche in questo caso, è stato necessario consultare la letteratura di settore e numerosi *panel* di indicatori esistenti, così da giungere alla costruzione di un *dataset* di 41 indici.

Da questi indici, l'unità capofila del DADI ha elaborato degli indicatori di sintesi, che hanno portato alla definizione di una mappa sintetica per ogni Geografia. Ciò è stato possibile attribuendo un punteggio a ogni indice e restituendo in ambiente *GIS* la sommatoria di ciascun valore.

Così facendo, nelle mappe di sintesi di ciascuna Geografia sono stati riportati i risultati per ogni comune, nella scala qualitativa *Molto basso - Basso - Medio - Alto - Molto alto*. Proprio tale mappatura ha consentito di perimetrare le nuove aree interne da affiancare a quelle della SNAI. La perimetrazione è avvenuta considerando quei territori caratterizzati da un elevato grado di fragilità e, al contempo, da una elevata presenza di potenziale inespresso. Per la Regione Campania sono emerse l'area del Matese, quella del Fortore, quella dell'Ufita e quella del Tanagro/Alto e Medio Sele (vedi Fig. 1).

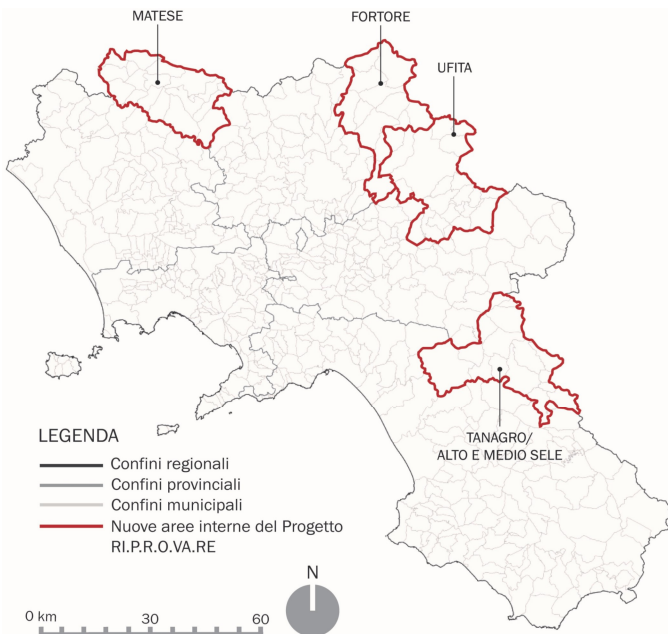


Fig. 1 - Le aree interne individuate dal Progetto R.I.P.R.O.VA.RE. (fonte: propria elaborazione)

Una volta individuate le nuove aree, si è scelto di indagare segnatamente quelle del Matese e dell'Ufita.

Mentre la prima è stata oggetto di studio da parte del gruppo di ricerca del DADI, la seconda è stata analizzata dal gruppo del DICIV dell'Università degli Studi di Salerno. Per quanto attiene al secondo *step* metodologico (Comprendere la resilienza delle aree interne), il gruppo del DADI ha costruito un'apposita matrice di valutazione per la resilienza dei territori, per il cui approfondimento si rimanda all'articolo redatto da Adriana Galderisi, Giovanni Bello e Giada Limongi - componenti del gruppo di ricerca DADI [13].

In sintesi, tale contributo presenta l'iter metodologico adottato per l'elaborazione della matrice, partendo dalla raccolta e dallo studio degli strumenti di analisi della resilienza urbana messi a punto in ambito internazionale. Questi strumenti, unitamente all'analisi della letteratura di settore, hanno permesso di individuare le dimensioni principali della resilienza (robustezza, adattabilità, trasformabilità, capacità di apprendimento dei territori), declinate in sotto-dimensioni, nonché di selezionare specifici indicatori, utili a restituirne il livello per i territori interni. Pertanto, è stato messo a punto un *dataset* di 84 indici

di valutazione, la cui caratterizzazione si è riferita in parte a banche dati *open access*, in parte al confronto costante e diretto con le istituzioni, gli enti, i residenti e le associazioni locali. L'elaborazione dei dati per ciascuno degli indicatori è stata condotta in ambiente GIS, associando un punteggio da 0 a 5 «in cui lo zero rappresenta [il valore più basso, uguale all'assenza del dato] e 5 il punteggio attribuito alla classe di valori più elevati» [13].

La sintesi delle mappe di ogni dimensione ha restituito il grado di resilienza complessivo per ciascuno dei comuni appartenenti alle *focus areas* indagate. A titolo d'esempio, la figura (vedi Fig. 2) riporta la resilienza territoriale globale dell'ambito Ufita. Tutto ciò ha consentito la costruzione di uno strumento di analisi capace di cogliere i plurimi fattori eterogenei che definiscono la resilienza territoriale, così da promuovere politiche per accrescere e migliorare il potenziale inespresso dei luoghi.

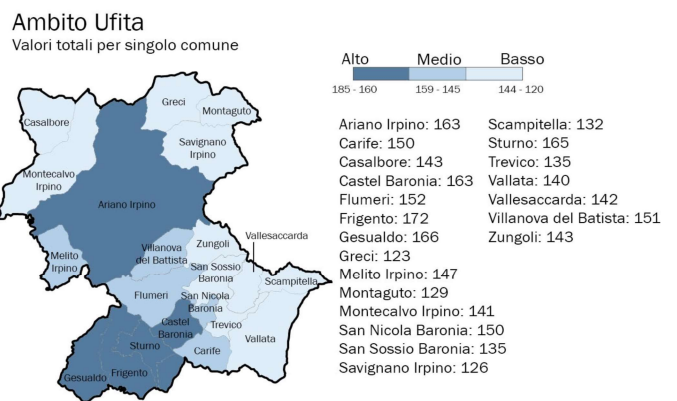


Fig. 2 - Mappa sintetica della resilienza territoriale della focus area dell'Ufita. (fonte: team del Progetto R.I.P.R.O.VA.RE)

I numerosi e differenti dati raccolti per lo studio della resilienza dei territori interni hanno costituito la base di partenza per la terza fase metodologica (Definire strategie per lo sviluppo sostenibile e resiliente).

Tuttavia, al fine di individuare le strategie più efficaci da perseguire per le singole *focus areas*, è stato necessario analizzare più da vicino i territori selezionati, coinvolgendo non solo le pubbliche amministrazioni, ma anche enti, associazioni e cittadini. L'approccio partecipativo è stato elemento chiave del Progetto R.I.P.R.O.VA.RE, fornendo importanti informazioni, altrimenti non reperibili da altre fonti. Difatti, tale approccio offre l'opportunità di leggere i territori dal punto di vista di chi li abita, comprendendone le reali potenzialità e criticità, nonché le esigenze prioritarie sulle quali intervenire.

La conoscenza consapevole porta, inevitabilmente, a risposte progettuali efficaci, non più delineate da interventi *imposti dall'alto*, bensì dall'ascolto attento delle necessità locali più urgenti. È da dire che, sebbene sia trattato ampiamente in letteratura [14-16] - spesso affiancato alle nuove tecnologie di comunicazione *ICT* -, questo approccio è stato scarsamente applicato a casi concreti.

Una eccezione è riscontrabile nel modello *Smart Village*,

che prevede la partecipazione di differenti *stakeholders* già dalle prime fasi di programmazione e pianificazione degli interventi da attuare.

L'approccio adottato è quello dei *living labs* che, solitamente, seguono un *iter* applicativo distinto in tre *steps* principali: coinvolgimento della popolazione per la valutazione e/o la selezione di idee concrete da sviluppare; messa a punto di prototipi da perfezionare anche alla luce delle necessità e delle ulteriori proposte da parte degli utenti; definizione della soluzione digitale definitiva, che in genere afferisce all'ambito delle nuove tecnologie digitali, proponendo applicazioni per il cellulare o servizi virtuali [17]. Se da un lato tali proposte hanno spesso contribuito a migliorare la qualità della vita nei territori in cui sono state adottate, dall'altro è da dire che l'approccio partecipativo si è solitamente limitato ad affrontare separatamente singole questioni, relative a *topic* specifici. In alcuni *Smart Villages* sono, difatti, stati indagati temi legati alla mobilità, oppure al turismo digitale, o ancora al commercio *online* etc., senza guardare ad un quadro più ampio e complessivo di interventi, necessario a fare coesistere le plurime ed eterogenee linee d'azione.

Pertanto, il Progetto RI.P.R.O.VA.RE ha inteso inserire l'approccio partecipativo come condizione fondamentale per la definizione delle strategie d'area, approfondendo problematiche afferenti a più ambiti d'intervento, emersi durante gli incontri con le istituzioni, le associazioni ed i cittadini. In particolare, per tutte le *focus areas* studiate, tale coinvolgimento è stato attuato organizzando incontri, eventi e *living labs* che hanno permesso di indagare, in maniera del tutto nuova, i territori, leggendone le potenzialità e le criticità capillarmente. Oltre alla somministrazione di questionari e alle interviste fatte a cittadini e alle istituzioni, sono stati organizzati laboratori di ascolto e partecipazione volti a: sensibilizzare ai temi della resilienza e della sostenibilità; indagare le potenzialità e le criticità del luogo oggetto di analisi; raccogliere idee e suggerimenti per delineare efficaci strategie d'intervento.

Con tali finalità, e partendo proprio da questo tipo di approccio, è stato possibile delineare le linee d'azione più appropriate e rispondenti alle effettive esigenze dei contesti e delle differenti comunità locali.

## 5. Caso studio: la valle dell'Ufita

L'area dell'Ufita è parte del distretto storico-geografico dell'Irpinia, nella regione Campania, al confine con la Puglia. È caratterizzata dalla presenza di numerosi fiumi, tra cui quello dell'Ufita, dal quale prende il nome.

L'ambito territoriale di indagine coincide pressappoco con i confini amministrativi della Comunità montana dell'Ufita, per un totale di 21 comuni e un numero complessivo di abitanti pari a 55.727 (dato ISTAT, 2020).

Tre sono gli assi viari principali: l'autostrada A16 (Napoli-

Canosa-Bari) che, attraversando la parte sud del territorio, lo percorre in direzione est-ovest/ovest-est; la strada statale 303 che, seguendo parzialmente la via Appia Antica, si sviluppa secondo l'asse nord-sud; la strada statale 90 che mette in collegamento la città di Benevento con Foggia. La stazione di riferimento è quella di Ariano Irpino, tuttavia sono in corso importanti lavori per ultimare la linea Alta capacità/Alta velocità Napoli-Bari.

Tale progetto, oltre a prevedere la realizzazione del tracciato ferroviario, dispone anche la costruzione di una nuova stazione, denominata *Hirpinia*, da collocare nel territorio comunale di Grottaminarda, al confine con l'area oggetto di studio.

Inoltre, l'area dell'Ufita si contraddistingue per il suo importante patrimonio materiale, tangibile nell'estesa rete dei castelli e dei nuclei storici, nonché nei musei e nei numerosi edifici monumentali. A ciò si aggiunge il sistema delle antiche vie e tratturi, unitamente alla presenza di numerosi geositi ed emergenze ambientali. Anche le tradizioni demo-antropologiche sono molteplici. Tra queste si annoverano i beni gastronomici, i prodotti artigianali ed i riti religiosi.

### 5.1. Il processo partecipativo nella focus area dell'Ufita

Così come avvenuto per la *focus area* del Matese, anche per l'Ufita sono stati organizzati tre laboratori di ascolto e partecipazione. I primi due hanno coinvolto studenti liceali e ragazzi/giovani lavoratori dei *forum* dei giovani presenti sul territorio; il terzo ha interessato le amministrazioni e altri *stakeholders* locali.

Per quanto riguarda le scuole ed i *forum*, si è scelto di strutturare gli incontri in due fasi:

1. Presentazione telematica del Progetto durante la quale, dopo avere introdotto i concetti di *area interna*, *resilienza* e *sostenibilità*, sono stati brevemente spiegati gli obiettivi e la metodologia del lavoro;
2. Somministrazione di un questionario necessario per comprendere le aspettative future dei partecipanti rispetto allo sviluppo del proprio territorio, nonché per indagare il loro grado di conoscenza circa le tematiche affrontate dal Progetto.

Questa seconda fase è stata svolta in presenza, con la distribuzione di esercizi cartacei da sviluppare in piccoli gruppi da 4/5 persone.

Nello specifico, sono state rilasciate ai partecipanti quattro tavole, tre rappresentative dell'area dell'Ufita, l'ultima relativa all'*Albero dei problemi e delle soluzioni*.

La prima tavola chiedeva di indicare, a partire dal proprio comune di residenza, i centri più facilmente raggiungibili e quelli meno accessibili, segnalando i tempi di percorrenza, in automobile oppure in *pullman*; la seconda invitava a indicare sulla mappa gli elementi identitari del territorio (siti archeologici, castelli, musei, chiese, conventi, cam-

mini storici, sagre, etc.) divisi nei differenti comuni; la terza proponeva una riflessione sulle caratteristiche fondamentali per accrescere la vivibilità dei luoghi, suggerendo funzioni e servizi ritenuti strettamente necessari; la quarta tavola, incentrata su tematiche ben definite e preselezionate (Innovazione e digitalizzazione; Turismo; Mobilità e accessibilità; Qualità dell'abitare e servizi; Opportunità lavorative; Capacità di fare rete; Rischi naturali; Produzioni e tradizioni locali; Qualità ambientale; Patrimonio storico-artistico ed architettonico), illustrava il cosiddetto *Albero dei problemi e delle soluzioni*.

Su tale elaborato si chiedeva, innanzitutto, di individuare i principali problemi di alcuni degli ambiti indicati e, successivamente, di rilevare una o più cause ed una o più soluzioni. Infine, per ogni soluzione sono stati associati i *goals* dell'Agenda 2030, chiedendo di redigere una classifica di 'priorità d'intervento' per ciascuno degli ambiti indagati. I risultati ottenuti dai laboratori, estratti dagli esercizi svolti in presenza (per i quali, a titolo esemplificativo, si rimanda alle figure [vedi Figg. 3-4]), sono sintetizzati di seguito:

*Studenti liceali:* hanno dimostrato una scarsa conoscenza delle tematiche proposte dal Progetto ed una volontà di allontanarsi dal proprio territorio, soprattutto in vista di studi futuri. C'è una forte consapevolezza circa le criticità del luogo, soprattutto in termini di accessibilità e di prospettive di crescita. Gli studenti si sono dimostrati molto dinamici negli spostamenti sul territorio, necessari per raggiungere servizi ed attrezzature per il tempo libero e lo svago. È emersa una buona conoscenza degli elementi identitari dell'area dell'Ufita, sia per quanto riguarda il patrimonio storico, artistico, paesaggistico ed architettonico, sia per quanto riguarda le tradizioni locali. I problemi maggiormente riscontrati sono la scarsa qualità delle infrastrutture, la mancanza di turismo, letta quale conseguenza di una inefficace promozione del territorio, e la inadeguatezza delle connessioni digitali.

*Giovani dei Forum:* rispetto agli studenti del liceo, hanno dimostrato maggiore padronanza delle questioni inerenti le aree interne e i principi della sostenibilità, con una forte propensione a volere rimanere nel territorio di origine. Tale volontà è ben evidente nonostante la consapevolezza delle problematiche presenti nell'area, riscontrate, in particolare modo, nell'accessibilità fisica e digitale, nonché nelle prospettive di crescita. Tuttavia, rispetto agli studenti del liceo, è stata rilevata una minore conoscenza dei beni culturali e paesaggistici presenti sul territorio, ed una rilevante criticità nel sistema infrastrutturale. Quest'ultimo, infatti, risulta particolarmente debole nei collegamenti tra la parte alta (comprensiva dei comuni di Ariano Irpino, Greci, Savignano Irpino, Melito Irpino, Casalbore, Montecalvo Irpino) e la parte bassa dell'Ufita (ovvero i comuni di Zungoli, Villanova del Battista, Flumeri, San Sossio Baronia, San Nicola Baronia, Vallesaccarda, Vallata, Scampitella, Gesualdo, Sturno, Castel Baronia, Fri-

gento, Carife, Trevico). Ulteriori criticità sono state evidenziate nelle possibilità lavorative, nella poca promozione del territorio, nell'assenza di una forte volontà cooperativa tra i comuni.

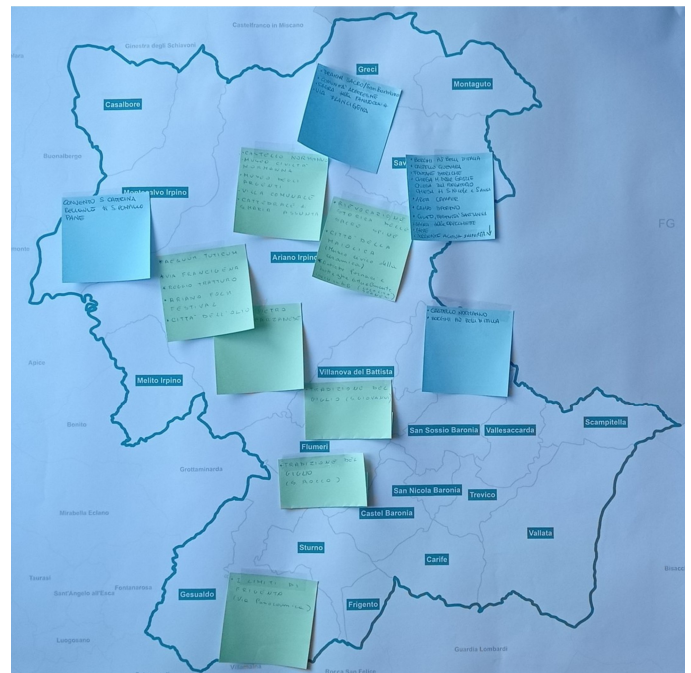


Fig. 3 - Mappa relativa agli elementi identitari. (fonte: foto degli autori)

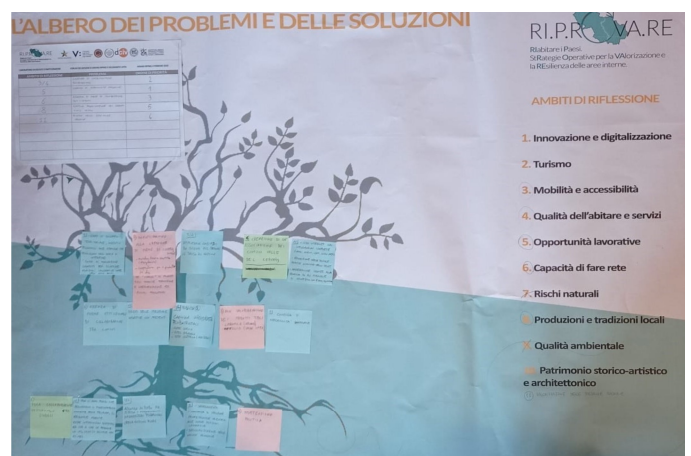


Fig. 4 - Albero dei problemi e delle soluzioni. (fonte: foto degli autori)

In considerazione degli studi condotti sul territorio, e partendo da tutti i dati raccolti durante i laboratori e dalle numerose interviste organizzate con le istituzioni locali, il gruppo di lavoro del DICIV ha predisposto tre assi strategici, declinati in più obiettivi, utili per lo sviluppo sostenibile e resiliente della *focus area* dell'Ufita. Nello specifico, tali assi hanno raggruppato questioni afferenti all'*accessibilità, servizi e mitigazione dei rischi*, alle *attività produttive ed energia* e al *patrimonio storico-culturale e ambientale*. Gli assi strategici e gli obiettivi individuati sono stati il punto di partenza per lo svolgimento del terzo *living lab* tenutosi con le amministrazioni e gli enti locali. L'evento, strutturato in un unico incontro in presenza, ha visto l'esposizione della metodologia del Progetto e dei ri-

sultati ottenuti dai laboratori con gli studenti e con i giovani dei *forum*, per poi illustrare i tre assi con i relativi obiettivi. A conclusione di questa prima fase, è stato chiesto alla platea di creare dei gruppi di lavoro, così da facilitare il confronto e proporre, per ciascun asse strategico, l'articolazione degli obiettivi.

Così facendo è stato possibile - insieme ai partecipanti del *living lab* - perfezionare quanto fatto e strutturare gli obiettivi in sotto-obiettivi con conseguenti linee d'azione.

L'incontro ha condotto ad un proficuo dibattito in cui sono state evidenziate questioni di prioritaria importanza come, ad esempio, la necessità, da parte delle amministrazioni e degli enti, di avere strumenti concreti e replicabili per lo sviluppo del territorio, a cominciare da una legislazione che dia nuovi *standard* di programmazione e gestione per i piccoli comuni.

Un'altra considerazione è emersa in rapporto all'esigenza di un *masterplan* quanto più organico possibile che, oltre a concentrarsi sulle reali necessità dei luoghi, tenga conto della futura stazione *Hirpinia* e delle ricadute - negative e positive - che quest'ultima potrà avere sul territorio.

Si è attestato, infine, il bisogno improrogabile di fare rete, sia tra i diversi comuni, sia tra questi ultimi e le istituzioni sovra-locali, così da trasferire quanto programmato in reali e tangibili azioni di valorizzazione territoriale.

## 6. Risultati/Conclusioni

Le criticità e i punti di forza rilevati dalle analisi di resilienza condotte, rielaborati e approfonditi grazie ai laboratori di ascolto e partecipazione e al *living lab* con le amministrazioni locali, hanno permesso di delineare una *vision* complessiva per lo sviluppo del territorio dell'Ufita.

Tale *vision* si fonda sui tre assi strategici introdotti nel precedente paragrafo, i quali tengono conto delle criticità e delle potenzialità dell'area, fornendo una risposta alle questioni più urgenti.

La criticità maggiormente sentita dagli *stakeholders* si è rivelata essere l'accessibilità al territorio, particolarmente evidente nei comuni di Casalbore, Montecalvo Irpino, Greci, Montaguto e Savignano Irpino. I restanti comuni, ovvero Flumeri, San Sossio Baronia, Vallesaccarda e San Nicola Baronia, si sono attestati più facilmente raggiungibili grazie soprattutto all'attraversamento dell'A16.

È da aggiungere che questa porzione di territorio si trova vicino al comune di Grottaminarda e, pertanto, beneficerà inevitabilmente delle ricadute indotte dal completamento dell'Alta Capacità-Alta Velocità della linea Napoli-Bari.

Tuttavia, nonostante la maggiore marginalità infrastrutturale dei comuni a nord, la parte alta del territorio dell'Ufita è attraversata dal Regio Tratturo Pescasseroli-Candela e dalla Via Francigena, potenziali elementi strategici per una riconnessione territoriale, anche in chiave turistico-culturale. Inoltre, in quest'area sono presenti un

corridoio ecologico regionale trasversale e molteplici elementi lineari di interesse ecologico.

Vi è anche la Zona di Protezione Speciale (ZPS) denominata 'Boschi e Sorgenti della Baronia', che si estende tra i comuni di Zungoli, Vallata, Trevico, Vallesaccarda, Scampitella, Carife, Castel Baronia, San Nicola Baronia, San Sossio Baronia, Villanova del Battista e Flumeri. Numerosi sono i geositi, maggiormente localizzati nei comuni di Casalbore, Montecalvo Irpino, Montaguto, Zungoli e Vallesaccarda.

Alla luce delle questioni sopra illustrate, la *vision* per l'ambito Ufita ha contemplato, quale intervento prioritario, il potenziamento dell'accessibilità al territorio, sia da un punto di vista fisico, sia da un punto di vista digitale.

Per il primo, appare necessario riorganizzare la mobilità, rafforzando gli assi viari esistenti e progettando nuovi collegamenti, optando per la gestione e l'uso condiviso tra i comuni del trasporto pubblico locale, con soluzioni *green* e a basso impatto ambientale.

Per il secondo, si attesta l'urgenza di connettere l'area dell'Ufita con una rete a banda larga diffusa, che sia di supporto non solo alle residenze, ma anche alle attività produttive e manifatturiere. Da qui il nome *SMART Ufita Vision* che ha come obiettivo principale quello di avvicinare la *focus area* ai modelli europei degli *Smart Villages*, puntando, da un lato ai processi di partecipazione e cooperazione dei residenti, dall'altro all'impiego delle nuove tecnologie da sfruttare per il potenziamento dei servizi ed il miglioramento del *comfort* abitativo.

Inoltre, appare necessario riorganizzare, in maniera capillare, la distribuzione dei servizi. Questi, ad oggi, sono localizzati principalmente nel comune di Ariano Irpino, costringendo i residenti di altri piccoli centri urbani a spostarsi costantemente per accedere a cure mediche di primo soccorso e ad una più ampia offerta scolastica superiore (scuola secondaria di secondo grado), oltre alle attività legate al tempo libero ed allo sport.

La proposta è quella di attrezzare il territorio con *hub* polifunzionali, da localizzare sia nella parte alta dell'Ufita - si indica, a tal proposito, il comune di Greci -, sia in quella a sud - con riferimento al comune di Castel Baronia.

Per quanto riguarda gli aspetti legati al paesaggio e all'ambiente naturale, essenziali sono gli interventi volti a rafforzare i corridoi ecologici, da utilizzare quali raccordi fisici tra le attività agricole, enogastronomiche e turistiche. La *vision* inserisce tale sistema in un discorso territoriale ampio, che considera anche i tracciati storici - non solo il Regio Tratturo e la Via Francigena, ma anche la Via Appia Antica (che attraversa i comuni di Gesualdo, Frigento, Sturno, Castel Baronia, Carife e Vallata), la Via Traiana ed Aemilia - e l'esistente ciclovia Francigena, presente nei comuni di Ariano Irpino, Montecalvo Irpino e Savignano Irpino.

I risultati ottenuti, strettamente in linea con le volontà amministrative e con le necessità dei differenti attori locali,

attestano l'efficacia dell'approccio del Progetto RI.P.R.O.VA.RE. Quest'ultimo, oltre ad avere proposto un innovativo *iter* metodologico per la perimetrazione delle aree interne e per la definizione del loro grado di resilienza, fonda le scelte di indirizzo strategico sul continuo rapporto e dialogo con gli *stakeholders*, così da individuare le soluzioni più coerenti ed appropriate per lo sviluppo integrato dei territori indagati.

## Bibliografia

- [1] Calabrò F., Della Spina L., Piñeira Mantiñán M.J.: *New Metropolitan Perspectives. Post Covid Dynamics: Green and Digital Transition, between Metropolitan and Return to Villages Perspectives*. Cham (Svizzera), Springer, 2022
- [2] D'Andria E., Fiore P., Nesticò A.: *Small Towns Recovery and Valorisation. An Innovative Protocol to Evaluate the Efficacy of Project Initiatives*. In: Sustainability, vol. 13(18), p. 10311, 2021
- [3] AA. VV., a cura di Fiore P., D'Andria E.: *Small Towns...from Problem to Resource. Sustainable Strategies for the Valorization of Building, Landscape and Cultural Heritage in Inland Areas*. FrancoAngeli, Milano, 2019
- [4] D'Andria E., Fiore P., Sicignano E., a cura di Sicignano E.: *Tra utopia e realtà: il modello dell'Ecovillaggio per la valorizzazione dei centri minori*. In: Colloqui.AT.e 2021. Progetto e costruzione. Tradizione ed innovazione nella pratica dell'architettura, Edicom Edizioni, Monfalcone, pp. 687 - 701, 2021
- [5] AA.VV.: *Le comunità energetiche in Italia. Una guida per orientare i cittadini nel nuovo mercato dell'energia*. GECCO, 2020
- [6] Trinchieri S.: *La comunità energetica. Vademecum 2021*. ENEA, online PDF. Maggiori informazioni su: [www.enea.it](http://www.enea.it)
- [7] ENRD: *Long term vision for rural areas*. Lussemburgo, Publications Office of the European Union, 2021
- [8] Barca F., Casavola P., Lucatelli S.: *Strategia Nazionale per le Aree Interne: Definizione, Obiettivi, Strumenti e Governance*. In: Materiali UVAL, n. 31, pp. 1 - 68, 2014
- [9] Tieskens K. F., Schulp C. J., Levers C., Lieskovsky J., Kuemmerle T., Plieninger T., Verburg P. H.: *Characterizing European cultural landscapes: Accounting for structure, management intensity and value of agricultural and forest landscapes*. In: Land use policy, n. 62, pp. 29 - 39, 2017
- [10] Stangl I. C., Grozavu A.: *Quantifying human vulnerability in rural areas: case study of Tutova Hills (Eastern Romania)*. In: Natural Hazards and Earth System Sciences, vol. 12(6), pp. 1987 - 2001, 2012
- [11] Valtenbergs V., González A., Piziks R.: *Selecting Indicators for Sustainable Development of Small Towns: The Case of Valmiera Municipality*. In: Procedia Comput. Sci. Spec. Issue ICTE Reg. Dev., n. 26, pp. 21 - 32, 2013
- [12] European Environment Agency (EEA), a cura di AA.VV.: *Core Set of Indicators (CSI)*. In: Digest of EEA Indicators, European Environment Agency, Lussemburgo, 2014
- [13] Galderisi A., Bello G., Limongi G.: *Per uno sviluppo resiliente dei territori interni: Uno strumento operativo*. In: BDC, n. 21, pp. 231 - 251, 2021
- [14] AA.VV.: *Partecipazione e ICT: Per una città vivibile*. Roma (Italia). Gangemi Editore, 2015
- [15] Garau C.: *Processi di Piano e Partecipazione*. Roma (Italia). Gangemi Editore, 2015
- [16] Nanz P., Fritsche M.: *La partecipazione dei cittadini: un manuale. Metodi partecipativi: protagonisti, opportunità e limiti*. Bologna (Italia). Regione Emilia Romagna, 2014
- [17] Fiore P., Blandón-González B., D'Andria E., a cura di Nepravishta F., Maliqari A.: *The 'Smart Villages' european model in small town regeneration policies*. In: Modernisation and globalisation. New paradigms in architecture, city, territory. Tirana (Albania). Faculty of Architecture and Urbanism (FAU), 2021

